

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Dopo Carlo Fioroni un altro teste parla e conferma tutto

Le dichiarazioni e le rivelazioni di Carlo Fioroni (nella foto) e i fatti da lui esposti hanno già trovato riscontri di eccezionale importanza. Lo ha dichiarato, a Milano, ai giornalisti del legale del « professorino », Marcello Gentili. PAG. 2



## Successo straordinario dello sciopero: il Paese vuole una svolta

# Non si può far finta di niente

### Grandi cortei a Milano, Roma, Firenze, Napoli, Palermo e in quasi tutte le città, nonostante neve e pioggia eccezionali - Alla Fiat non sono entrati nemmeno gli impiegati - I comizi dei segretari generali. Lama, Carniti e Benvenuto: « occorre un governo diverso »

Nelle Camere del lavoro e negli uffici centrali dei sindacati, ieri pomeriggio erano tutti su di giri. Lo sciopero generale è riuscito: importante, pressoché totale nell'industria, bene anche nei servizi, sia pure con cadute in alcuni settori del terziario. Comunque è andata oltre ogni previsione. Corti di decine di migliaia di lavoratori sotto una neve fittissima, come ieri mattina a Milano, sono un fatto davvero eccezionale. I picchetti davanti ai cancelli di Mirafiori, con una Torino semispazzata dalla neve, erano inutili. Quasi nessuno, anche tra gli impiegati, si è presentato ai cancelli. A Roma, a Napoli — mentre pioggia e vento spazzavano le città — a Firenze, a Palermo, grandi cortei hanno attraversato le strade.

« Questo sciopero è una risposta ferma al non governo », ha detto Benvenuto a Venezia. E Carniti a Milano: « Occorre una risposta chiara e rigorosa, una precisa assunzione di responsabilità e, quindi, una direzione politica rappresentativa ». E Lama ha sottolineato la « denuncia di una direzione politica inadeguata e l'appello rivolto ai partiti democratici affinché essi si predispongano a dare al paese

un governo diverso, fondato sul più vasto consenso popolare ». Sciopero politico, dunque, come sostengono certi settori della destra (Gerardo Bianco e Publio Fiori)? La questione è un'altra: non riguarda le formule, non è di appoggio a questo o quel partito, riguarda la sostanza di una crisi, la necessità di una svolta, di un programma, di nuovi contenuti. Non c'è dubbio che nelle manifestazioni, così come nelle motivazioni che hanno indotto a scioperare vi fosse una chiara volontà di protesta contro il governo. D'altra parte, chi se non questo governo ha costretto il movimento sindacale a reagire, con la sua condotta oscillante, dilatoria, irresponsabile, con la sua incapacità a definire perfino il bilancio dello stato, a elaborare una politica economica e sociale degna di chiamarsi tale? Di motivi per scioperare, dunque, ve n'erano in abbondanza. E adesso? Governo, partiti e tutte le forze più responsabili non potranno non fare i conti con la volontà di rinnovamento che sale dal paese reale. I SERVIZI A PAG. 6 E 7



ROMA — Un aspetto del comizio che ha concluso al Colosseo la manifestazione di 30 mila lavoratori della capitale

## Di fronte ai pericoli dello scontro fra USA e URSS

# E' in gioco il ruolo dell'Europa

## Oggi Berlinguer parla a Strasburgo

### Illustra le proposte del PCI tra cui quella di iniziative per ottenere il ritiro sovietico dall'Afghanistan - Annunciato e poi rinviato un incontro con Brandt

**Dal nostro inviato**  
STRASBURGO — La prima sessione del 1980 del Parlamento europeo — che avrebbe dovuto, tra le altre cose, riprendere il discorso sul bilancio della Comunità dopo il voto della maggioranza dei parlamentari che a metà dicembre avevano respinto il bilancio del consiglio dei ministri invitandolo a presentare un nuovo che tenesse conto degli emendamenti di fondo proposti dal Parlamento — ha visto il suo ordine del giorno scartato, ed era del tutto prevedibile, dall'intervento militare sovietico nell'Afghanistan e dal conseguente aggravamento della tensione internazionale.

« In questo quadro che il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, arrivato ieri pomeriggio a Strasburgo, interverrà questa mattina al Parlamento europeo per illustrare la proposta di risoluzione sull'Afghanistan presentata la settimana scorsa dal PCI, risoluzione che — come

### Larga maggioranza deplora l'URSS all'ONU. Veto di Mosca sull'Iran

Afghanistan e Iran, due voti alle Nazioni Unite. Nel primo una larghissima maggioranza dell'Assemblea generale ha deplorato l'intervento sovietico (il documento, presentato da un gruppo di paesi non allineati non nominava esplicitamente l'URSS); nel secondo, al Consiglio di sicurezza, il veto di Mosca ha bloccato l'approvazione della richiesta americana di sanzioni contro l'Iran. Nonostante la bocciatura dell'iniziativa di Washington, le reazioni a Teheran sono state molto dure. Intanto a Bruxelles si sono riuniti ieri i consigli ministeriali della CEE e della NATO dove gli americani hanno continuato a esercitare pressioni sugli europei per ritorni contro i sovietici. I SERVIZI IN PENULTIMA E IN ULTIMA

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

## L'intervento chirurgico non ha dato i risultati sperati

# Tito s'aggrava. Di nuovo operato?

### Improvvisa riunione ieri mattina del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi dedicata alle condizioni del presidente e alla situazione del paese

**Dal nostro corrispondente**  
BELGRADO — Tito « sta male. L'operazione compiuta nella notte tra sabato e domenica non ha dato i risultati sperati. La letargia constatata nei due bollettini medici diffusi nelle ultime quarantott'ore è accompagnata da voci e allusioni si parla di un secondo intervento chirurgico, forse d'asportazione di una gamba.

« L'ansia e l'apprensione per la salute del presidente sono ovunque diffuse: lo testimoniano i telegrammi che al centro clinico di Lubiana giungono da ogni parte del paese, firmati da organismi dello stato e del partito, dai collettivi di lavoro, dai semplici cittadini. E anche dal mondo: la stampa di Belgrado ha pubblicato con risalto i messaggi augurali inviati dal presidente algerino Chadli e dal compagno Berlinguer. Altri importanti telegrammi sono giunti, come quello di Pertini, dal presidente americano Carter, del

### PCI e LCJ d'accordo per azioni di pace

ROMA — E' stato diffuso ieri il comunicato congiunto sulla conclusione dei colloqui di Belgrado tra il PCI e la LCJ. Esso dice: « Il compagno Dusan Dragosavac, segretario della Presidenza del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, ha ricevuto lunedì il compagno Paolo Bufalini, membro della Direzione del PCI. Nel corso di un amichevole ed ampio colloquio, al quale hanno partecipato il compagno Rodolfo Mezzanin, vice responsabile della sezione esteri del PCI, e i compagni Boristar Milosevic e Budimir Babovic, dirigenti della sezione internazionale della LCJ, è stato constatato che la collaborazione tra la LCJ e il PCI si sviluppa con successo nell'interesse dei due partiti e della cooperazione tra i due Paesi, nonché nell'interesse della lotta per la pace in Europa e nel mondo. E' stato sottolineato che la LCJ e il PCI si adoperano per impedire il deterioramento della situazione internazionale che è assai complessa e preoccupante, e per la continuazione della distensione internazionale che considerano un processo senza alternativa. « Il compagno Dragosavac — continua il documento — ha pregato il compagno Bufalini di trasmettere ad Enrico Berlinguer i ringraziamenti per l'interessamento e gli auguri espressi per la salute del compagno Tito ». Il comunicato così conclude: « I compagni Paolo Bufalini e Rodolfo Mezzanin, che nei due giorni precedenti hanno avuto con il compagno Aleksandar Grljickovic, membro della Presidenza della LCJ, un ampio e particolareggiato scambio di punti di vista sulle questioni di comune interesse, sono partiti lunedì da Belgrado ».

Silvano Goruppi

## Più profonda la frattura nel PSI dopo la relazione al CC

# L'aut-aut di Craxi: o con me o al congresso straordinario

### Per il nuovo governo vorrebbe invitare la DC a prendere l'iniziativa della consultazione dei partiti - Gli oppositori: soluzione d'emergenza senza subordinate

**ROMA** — O si forma una larga maggioranza sulla mia linea politica, o si va subito al congresso straordinario del partito. Questa è la secca alternativa dinanzi alla quale Bettino Craxi ha posto il Comitato centrale, aprendo una sessione tesa come poche, e dando così il via allo scontro politico interno. Si è capito fin dalle prime battute che egli ha deciso di prendere atto. Lui, per primo, del contrasto politico che ha largamente incrinato lo schieramento maggioritario uscito dal congresso di Torino (78), e di portarlo al limite della spaccatura. Concessioni sostanziali non ne ha fatte a nessuno dei suoi interlocutori interni. E non ha assunto alcuna posa da « mediatore ». Tutt'altro.

Secondo lo stesso criterio si sono mossi gli oppositori, dichiarando immediatamente il « no » alle tesi craxiane, rifiutando di votare la relazione e presentando una diversa piattaforma politica. Se qualcuno aveva dei dubbi, Riccardo Lombardi — uno dei primissimi a intervenire — li ha fugati con un discorso vivacissimo di polemica frontale. « Questo è senza dubbio il punto caldo dello scontro, il tema che rappresenta il discrimine sulle scelte politiche più urgenti ed acute. Tutto il resto è in qualche maniera una conseguenza di questo problema, e dei conflitti che nascono intorno ad esso. Per decidere sulla proposta politica il PSI avrebbe bisogno di un congresso », Lombardi e De Martino lo hanno negato e hanno detto che il dilemma posto da Craxi in realtà non esiste, e che il Comitato centrale ha tutte le carte in regola per decidere le proposte da fare alla Democrazia cristiana e agli altri partiti.

La polemica è nata soprattutto dal modo come Craxi ha affrontato il problema della prospettiva politica, della ricerca di un equilibrio politico stabile per la legislatura che si è iniziata il 3-4 giugno. Qual è la sua proposta? Più che una proposta, la sua è un'indicazione e un auspicio. Egli dice che la crisi di governo « al buio » non si deve aprire, perché questo sarebbe un gesto da irresponsabili. E si rivolge alla Democrazia cristiana rilevando la fragilità della situazione attuale, e invitandola a concorrere alla « definizione di un programma e di una politica che possa raccogliere il consenso e l'adesione di tutte le maggiori forze politiche nazionali, dei partiti della sinistra e dei partiti di democrazia laica ». Smetterebbe dunque alla DC, secondo Craxi, prendere l'iniziativa per un « confronto diretto e senza pregiudizi » con le altre forze democratiche, secondo un'operazione a due tempi: prima, si dovrebbe accertare un grado sufficientemente solido di unità « negli impegni, negli indirizzi e nella volontà di collaborazione »; poi, « potrebbe essere affrontato — ha detto Craxi — il problema di dare « un'espansione parlamentare e governativa organica a una politica di solidarietà democratica e a un suo impegno di emergenza ».

Nella relazione di Craxi manca una precisa indicazione di come si debba procedere. Nella relazione di Craxi manca una precisa indicazione di come si debba procedere. Nella relazione di Craxi manca una precisa indicazione di come si debba procedere.

**ROMA** — Riccardo Lombardi ha voluto parlare tra i primi, ieri pomeriggio; e la requisitoria senza attenuanti che, per un'ora filata, ha pronunciato a carico di Craxi, della sua politica, della sua gestione, ha infine trasportato nell'aula del Comitato centrale lo scontro combattuto finora a colpi di dichiarazioni o di riunioni di corrente. Adesso, il contenziato sta tutto lì, squadrato in pubblico dalle minuziose contestazioni di Lombardi alla relazione del segretario, che pare addirittura avere aggravato i contrasti. E' stato Lombardi, registrati i primi commenti a caldo del « cartello delle opposizioni », dà una sensazione strana l'ostinata fiducia che i cosiddetti « mediatori », a cominciare da Enrico Manca, continuano a mostrare sulle possibilità di un accordo. Se davvero si sono queste possibilità, bisogna dire che rappresentano l'unico segreto in un partito che sembra aver avviato un drammatico esame d'autocoscienza in pubblico.

### Ministri secondo corrente

« E' assolutamente chiaro, anche dalle notizie che sono trapelate sui retroscena degli avvicendamenti, che l'unico punto di riferimento per cui importanti decisioni politiche è stato il solito vecchio disaggio tra correnti democristiane: esse un fanfaniato (Malfatti), deve entrare un fanfaniato (Parida); e così via con i giochi di sempre. Non è davvero un bello spettacolo, a fronte del drammatico panorama mondiale e mentre sono in gioco interessi fondamentali del paese e dell'Europa. Diciamo la verità: è uno spettacolo avvilente. »

### tre ministri in primo piano

« TRA i giornali di lunedì il « Corriere della Sera » e il « Messaggero » ci sono apparsi i più sicuri nell'anticipare i nomi dei presunti ministri. Cossiga per la sostituzione alla Farnesina del dimissionario ministro Malfatti. Anzi, il quotidiano romano aveva intitolato così un suo breve trafiletto, dedicato all'argomento: « Cossiga ha già scelto il nuovo ministro degli Esteri ». Vi si leggeva che il presidente del Consiglio aveva attentamente ascoltato tutti i collaboratori, partiti alleati, amici, parenti e passanti; e i due giorni indicavano una nutrita lista di nomi, tra i quali figuravano anche il « bomboniere » Pandolfi, il sottosegretario Zamberletti, « l'europeo » Emilio Colombo e lo stesso Cossiga. Il pronostico, come quasi sempre accade, si è puntualmente avverato: da lunedì infatti è ministro degli Esteri Attilio Ruffini, la cui promozione (poiché di una vera promozione si tratta) non era stata prevista. Spiegheremo tra breve perché ne siamo perso-

« bene: pensate che questo sostanziale aceto siano stati lì per averlo ministro degli Esteri. Invece personalmente ci piace la nomina di Ruffini, perché quest'uomo sa salire in silenzio, non avendo mai l'aria di avere lavorato e alla sua ascesa, ma dando la sensazione di preferire che la troviamo inaspettata. Fosse un inglese, sarebbe stato un ottimo ministro. Invece, letteralmente attenuazione, cioè, per il cantiere o il vivere, tenendosi sempre a una riga sottile e aborrendo l'ostentazione, vale a dire una riga sopra. Abbiamo visto in primo piano, i tre nuovi ministri. Ruffini era pallido ed emozionato. Sarti da visto di fronte, perché soltanto così appare tutto intero. Di profilo, sembra che gli manchi tutta la parte retrostante, pare sfaccettato da un bastoncello. Di Dardi non sapremmo dire: pure essendo stato a lungo sindaco di Roma, egli ha l'aria di essere sconosciuto a tutti, lui compreso. »

Fortebraccio (Segue in ultima pagina)

